

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno XII n. 7 Luglio 2019 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



“MORO STA PENSANDO”

di PAOLO PROTOPAPA



Il mio amico ginnasiale liceale Giovanni mi raccontò poco tempo fa questo episodio.

Aveva bisogno di perorare la causa di una seria tutela dei beni architettonici, storici

e archeologici del Salento, luogo, questo, notoriamente ricco di retaggi e giacimenti culturali (e linguistici) rilevanti, ma - specialmente nei tempi di cui parliamo, metà degli anni Settanta del secolo scorso - trascurato e subordinato burocraticamente a poteri decisori eterogenei e inadeguati. Faticò non

(Continua a pagina 2)

L'ALTRO-CHE-SIAMO

LE PERIFERIE DAL PUNTO DI VISTA DELLE PERIFERIE

di ALFREDO MORGANTI

C'è una cosa che va detta con forza, altrimenti il dibattito (dibattito?) sulle periferie è destinato a cadere immediatamente sui presupposti, ed è questa: le periferie non hanno alcun monopolio del degrado, non c'è alcuna linea netta che distingua accuratamente il centro (cosiddetto) dalla periferia (cosiddetta), nessuno spartiacque e nessuna spada di Dio ha impresso un fendente netto.

Il degrado serpeggia diffusamente nelle grandi città, pervade ogni interstizio, non conosce la differenza tutta terminologica ormai, tra centro e periferia - il degrado non conosce le impuntature linguistiche degli urbanisti, dei politici, dei giornalisti.

Le città non sono costituite da entità separate, da componenti interne avulse o stagnanti, le città sono un sistema (magari in crisi, magari nella sua fase di dissoluzione, ma un sistema). Ciò vuol



Il municipio VI di Roma

dire che distinguere in termini così zelanti un quartiere dall'altro è sciocco. Questo non vuol dire che le differenze non esistano, vuol dire che le differenze sono immanenti, pervadono, non si stabilizzano sulla linea del fronte. A Roma la cosa è lampante, ma è così anche in altre città credo.

I cassonetti straboccano ovunque, e se in certi quartieri centrali il fenomeno appare meno palmare è solo perché c'è più cura nella raccolta o perché è più semplice effettuarla oppure perché ci vive una bella fetta di classe dirigente. Ma il problema della "monnezza", la chiusura del suo ciclo, riguarda l'intero ecosistema urbano e sarebbe irrisolvibile se fosse affrontato settorialmente, se si restasse pervicacemente avvinghiati alla ormai inefficace dialettica di centro e periferia.

Anche i centri storici sono sottoposti a forme di degrado, anche i quartieri pregiati, anche le eleganti vie del centro. Certo, i dati socio-economici dico-

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

- 4 BREXIT E QUESTIONE IRLANDESE DI FRANCESCA LOZITO
- 6 CON PITAGORA NEL MONDO DELLA RECIPROCIÀ DI GIUSEPPE MOSCATI
- 7 MARSALA SUMMER SCHOOL 2019 (RED.)
- 9 ALMANACCO. LAURA BEATRICE OLIVA, POETESSA
E AUGUSTO TAMBURINI, PSICHIATRA A CURA DI PIERO VENTURELLI
- 12 LA PAGINA DEI LIBRI (RED.)

“MORO STA PENSANDO”

(Continua da pagina 1)

poco Giovanni, alacre studioso e coriaceo difensore leccese, a farsi ricevere dal Politico (con la “p” maiuscola) magliese, però la spuntò. Fu, credo, la figlia del leader democristiano ad accoglierlo nell’appartamento romano, ma con questa cortese quanto precisa riserva: “Attenda qualche minuto perché Moro sta pensando”. In effetti, dopo pochi minuti l’ospite si vide accolto cortesemente dall’illustre conterraneo padrone di casa e, come puntualmente avvenne, esaudito nelle giuste perorazioni avanzate a difesa del patrimonio salentino.

ALDO MORO, dunque, era impegnato a “pensare”. Cosa c’è dunque di strano? Il pensare non è forse un’attività uguale se non addirittura più esigente di altre? E, tuttavia, la figura del personaggio e l’icastica sottolineatura della figlia (“Moro sta pensando”) fanno del pensare un vero e proprio lavoro intellettuale. Ci fanno, cioè, riflettere sul significato intimo e, direi, dirimente dell’esercizio connaturato alla mente.

CI SPIEGARONO, in particolare i professori di filosofia intelligenti e competenti (rari, ma veri), che pensare è organizzare il pensiero secondo regole logiche sintatticamente corrette e, soprattutto, causalmente consequenziali. E che se lo studio non si limitasse ad un puro esercizio retorico o eristico (utile per le astuzie avvocatistiche dei tribunali o degli agoni populistici delle assemblee), tale “pratica teorica” consisteva in una procedura del “saper giudicare”.

Quei veri professori, cui si aggiungevano altrettanti capaci e comunissimi maestri (genitori, anziani, capimastri, intellettuali, saggi di paese, preti colti ecc. ecc.), ci educavano a pensare. Perché nessuno nasce pensante, costituen-

L’ALTRO-CHE-SIAMO

no che lì, in centro, vivono i laureati, ci sono i ricchi e vi pullulano i servizi. Ma ridurre la discussione al lato sociale, è come ridurre il senso della città ai suoi soli abitanti. Il fatto indubitabile è che la qualità della vita è migliore in centro, ma non per questo è buona in sé. L’altro fatto indubitabile è che in periferia la qualità della vita è peggiore che altrove, ma non pessima in se stessa.

PRENDO sempre il caso del Municipio VI di Roma, quello delle Torri, quello di Tor Bella Monaca. I dati statistici sono schiacciati: tasso di occupazione al 47,3%, laureati appena all’8% della popolazione, forte dispersione scolastica. Eppure in questo stesso territorio c’è il grande campus della Seconda Università di Roma, due grandi policlinici (uno è quello modernissimo dell’Università che funziona da polo per il centrosud), l’infrastruttura di trasporto pubblico più moderna della città (la Metro C), una raccolta porta a porta complicata ma più avanzata del sistema dei cassonetti,

do l’elaborazione della mente un uso della ragione faticoso, imprevedibile, duttile, esposto ad errore frequente e, soprattutto, rivedibile, emendabile e (drammaticamente) provvisorio.

PERCIÒ, della bella rivelazione “morotea” del mio fraterno e colto amico Giovanni, mi colpì non tanto l’ovvietà di un uomo pensante (tra l’altro giurista accademico oltre che statista) quanto il costume etico del pensare. Voglio dire l’intuibile spazio affidato allo *studium*, alla *meditatio*, alla tessitura, tutt’altro che peregrina o improvvisata, di architetture di senso, tessiture entro le quali il politico autentico cimenta il suo *Beruf*, la sua disincantata strategia



Teatro Tor Bella Monaca, l’ingresso

il Teatro di Tor Bella Monaca (200.000 spettatori in tre anni), il Centro Servizi della Banca d’Italia (in territorio di Frascati, ma nel bacino territoriale del Municipio), un bellissimo parco-biblioteca comunale nato dalla confisca di beni alla criminalità, alcuni centri commerciali che tutti condannano, ma che nel vuoto urbano rappresentano un’opportunità in termini di servizi culturali altrimenti assenti (cinema, librerie) e poi una varietà di complessi residenziali: non solo le famose torri ma anche alcune aree a villini. Certo, ci sono anche degrado, criminalità, povertà e disagio

(Continua a pagina 3)

e tattica operativa. Non pensava solo Moro, pensavano (e qualche volta ancora pensano) i politici che “sanno” di svolgere una “professione intellettuale”. Sanno che professione - qualunque *Streben* o sforzo etico e, insieme, teoretico - è parziale isolamento dal *kaos*, lettura e fatica interpretativa di testi, acquisizione di abilità orientative e, almeno parzialmente, tecnica specialistica, capacità di collaborazioni adeguate e “sensate” intuizioni.

Mi pare assai improbabile, di questi tempi, che Giovanni sia invitato a fare anticamera per un qualche Di Maio o Salvini momentaneamente occupati “a pensare”. ■

Il Senso del I a Repubblica SR

ANNO XI - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO - Supplemento mensile del giornale online www.heos.it

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 92 95 137 heos@heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturini

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

L'ALTRO-CHE-SIAMO

(Continua da pagina 2)

sociale. Le cose su cui insiste giustamente Papa Francesco. Ma non nelle forme totalizzanti e manichee che i media lasciano immaginare. E soprattutto non in modo irrimediabilmente più accentuato rispetto alle corrispondenti aree centrali. Non minimizzo, dico solo che il punto di vista di chi vive in centro tende a trasformare le borgate e le periferie nell'Altro: non è così. L'Altro non è altro, ma noi stessi - è dentro di noi. E così il degrado e l'abbandono non sono fuori dei confini di alcunché ma li occupano, sono come un rimosso che non per questo cessa di esistere. Quando il Papa insiste sul degrado e sulle periferie, non vuole dire che c'è il male fuori di noi, non indica l'Altro-altro, ma l'Altro-che-siamo, si rivolge a tutti, alla città nel suo complesso, a tutti i suoi abitanti, e ci mette in guardia puntando il dito laddove il fenomeno appare solo più evidente. Se adottassimo il punto di vista delle periferie, probabilmente ne coglieremmo la differenza in termini più realistici. E invece, spesso, si adotta il focus di chi abita le aree centrali e getta saltuariamente uno sguardo scandalizzato, e spesso solo statistico, molto vago oppure "romantico", oltre le Mura. Lo sguardo dal centro è un classico travisamento, perché confronta il "bene" di sé con il male altrui, e serve più che altro a costituire parametri di confronto utili e consolatori. Un alibi per certi aspetti. L'esito argomentativo o pubblicitario è sempre lo stesso: la periferia è un inferno (e di converso il "centro" è il paradiso). L'immagine della periferia tende a prendere il posto della "cosa" periferica, la rappresentazione subentra alla realtà, annerendo tutte le vacche periferiche e soprattutto "colorando" di un colore innaturale le vacche centrali.

C'È PROBABILMENTE anche un problema linguistico. I termini "centro" e "periferia" sono termini spaziali, che inducono a credere che il problema riguardi le "distanze" superficiali. Quando invece il territorio è tutto meno che omogeneo e, soprattutto, non è suddiviso in termini netti. Wittgenstein diceva che il linguaggio è come una città, i nuovi quartieri si aggiungono ai vecchi. Io ritengo, in una visione meno pragmatica, che i nuovi quartieri non si aggiungono ma si sovrappongono ai precedenti, imprimendo un marchio nuovo all'intero sistema urbano, modificandone sistematicamente i connotati. Il degrado non si confina al "nuovo", al periferico, ma si insinua, entra in circolo, pervade indirettamente il "centro", lo connota. È per questo che serve anche intervenire sul linguaggio ed esplorare nuove terminologie, meno spaziali, più "concettuali".

Ho scritto tre anni fa un libro di poesie che ho intitolato *Roma e Non Roma* (L'Erudita, 2016): mi ero posto il problema di scrivere versi sulle borgate in cui vivo, per raccontarne il carattere, per descriverne "l'irrelatezza" e il senso del vuoto che le contraddistingue. Ma il primo scoglio è stato proprio il "nome" della cosa di cui parlavo. L'ho risolto parlando di "Non Roma", ossia del negativo non dialettico di Roma, un negativo che contiene la parola "Roma" al suo interno. In questo modo è stato possibile pensare il disagio e la sofferenza urbana come una cosa prevalente in alcune aree ma non delimitata a questa.

Il centro di Roma è zeppo di Non Roma, ma per certi aspetti anche viceversa. Pensare il negativo aiuta, dunque, a non restare confinati in ambiti circoscritti, ideologici, unilaterali, estendendo invece lo sguardo all'interno complesso urbano. La soluzione del problema delle periferie mette in questione l'intera città, non è affatto un tema settoriale, anzi. Per quanto in crisi, l'organismo urbano è ancora tale, ha una sua paradossale omogeneità, un'unità che nasce (e vive) dai conflitti. Pensare i suoi territori di bordo come escrescenze è quanto di peggio si possa fare; ritenere che si tratti solo di avvicinare il fuori al dentro è sbagliato anche concettualmente. "Salvare" quel poco che resta della città, salvare almeno la sua crisi, è la preconditione di un intervento davvero efficace contro il degrado, il vuoto, la sconnessione. Consapevoli che Non Roma è l'abbandono che "abbandona" l'intera città, non solo quella lontana, vuota, derelitta, raccontata dallo stracitato Pasolini. In questo senso, il bordo della città, la sua fine, è problema e, assieme, soluzione. E il centro d'altra parte è soluzione e, assieme, problema. Parrà assurdo, ma spesso c'è più vita nei ponti, nei labirinti, nei cantieri e negli sterri periferici che raccontava il grande scrittore che (cito me stesso) nei "quartieri alti, / solidi, grigi di cenere sulle pareti / strette sui negozi e le strade ben curate". ■

COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE
MAZZINIANA ITALIANA

UN MESSAGGIO ALL'EUROPA

I mazziniani italiani celebrano il 170esimo anniversario della promulgazione della Costituzione della Repubblica Romana, esperienza unica nel secolo degli assolutismi e dei crescenti nazionalismi.

Con le truppe francesi già in città, i costituenti repubblicani indicarono ai cittadini italiani ed europei il difficile e tortuoso cammino verso la democrazia culminato con la vittoria sul nazifascismo nel maggio del 1945.

Libertà di pensiero e stampa, tutela del domicilio e della corrispondenza, abolizione della pena di morte, separazione dei poteri tra Stato e Chiesa: ecco alcune delle innovazioni costituzionali sancite nel testo approvato il 3 luglio del 1849 e che saranno oggetto anche di un importante convegno dell'"Associazione Italiana dei Costituzionalisti" previsto per la giornata di oggi.

A centosettanta anni di distanza, i diritti civili e politici per cui anche il giovane Goffredo Mameli sacrificò la vita, sembrano rivelarsi fragili di fronte alla complessità dei problemi posti dalla globalizzazione.

Ora come allora, per i mazziniani la risposta alle sfide di un mondo che cambia non è costituita da un'interpretazione fuorviante del concetto di patria in chiave nazionalistica o dalla costruzione di muri, ma dal confronto democratico tra i popoli europei.

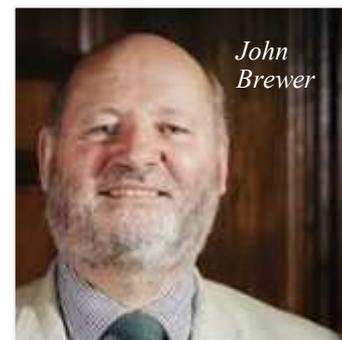
Il dialogo è infatti l'unico argine all'affermazione di una visione oligarchica della politica che, regalando al cittadino l'illusione di alleviarlo dall'assunzione delle sue responsabilità e dal compimento dei suoi doveri, finisce col privarlo dei diritti più elementari, riportandoci bruscamente indietro nel tempo.

Genova, 3 luglio 2019

BREXIT E QUESTIONE IRLANDESE

A COLLOQUIO CON JOHN BREWER PROFESSORE
ALLA QUEEN'S UNIVERSITY

a cura di FRANCESCA LOZITO



John
Brewer

Da troppo tempo il Nord Irlanda vive la sua condizione di pace incompiuta nel bel mezzo della Brexit. Nei tre anni dal referendum per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, con le incertezze, le bocciature parlamentari e i rinvii a data da destinarsi, la complessità della questione del Nord Irlanda è stata lungamente omessa o sottovalutata.

Dal 1998, le sei contee rimaste alla Gran Bretagna dopo la guerra di indipendenza si trovano ancora in uno stato di pace non raggiunta. I primi a sembrare di non voler prendere atto di questa situazione sono proprio i parlamentari di Westminster: se da una parte una quantità di tempo incalcolabile è stata dedicata a discutere di *border e backstop*, confine duro e confine elettronico leggero, come prevedeva l'accordo sottoscritto tra Theresa May e il negoziatore europeo, dall'altra chiunque abbia avuto voce in capitolo, anche solo anche solo a livello di dibattito, ha dimostrato più volte di non conoscere la realtà del territorio.

L'UCCISIONE di Lyra McKee, avvenuta nell'aprile 2019, rappresenta di certo un punto di svolta relativamente alla delicata e complicata questione nord irlandese. Si è infatti imposta la presa d'atto che la scomparsa della giovane promessa del giornalismo mondiale è una eredità della mancata soluzione di quel conflitto che lei stessa stava studiando in vista di redigere un saggio sui ragazzi scomparsi durante la guerra civile.

Lyra McKee, come noto, è stata uccisa da un colpo di arma da fuoco esplosa da un giovane legato a gruppi repubblicani irriducibili. La sua colpa è stata quella di aver cercato riparo durante una notte di rivolte di strada dietro una camionetta della polizia. Muore, dunque, colpita dal "fuoco amico" proveniente dal mondo della povertà, del disagio della marginalità: è questo, il terreno in cui attecchiscono le nuove reclute delle irriducibili frange di rivoltosi che non hanno mai accettato la sigla dell'accordo di pace. Il disagio sociale è il cuore del problema di un Nord Irlanda che ormai vede un sostanziale equilibrio nella presenza sia di cattolici sia di protestanti, le due comunità che si fronteggiano storicamente. La rispettive espressioni politiche, gli Unionisti per la parte protestante, e i Repubblicani dall'altra, non sono al momento in grado di raggiungere un accordo per il cosiddetto Power Sharing, la condivisione del governo per quanto riguarda i poteri devoluti al Parlamento di Westminster. Come è possibile uscire da questo scenario di empassé,

scosso dalla morte di Lyra McKee? La classe politica ha indubbiamente avvertito la scossa al punto da prendere coscienza che i negoziati per riaprire il Parlamento di Stormont devono iniziare, ma per il momento, non è sortito alcun risultato. Abbiamo chiesto di fare il punto della situazione a John Brewer, professore alla Queen's University ed una delle massime autorità nello studio di pace e riconciliazione nelle aree critiche del mondo a partire proprio dal Nord Irlanda.

Partiamo subito da una considerazione: per lei, prof. Brewer il no deal è "immorale". Perché?

"Il Governo di Westminster, non potendo dare seguito prima di tutto a sé stesso non è in grado nemmeno di aiutare i vulnerabili. Punisce i poveri, aggiunge tasse. Io non sono contro l'ideologia del no deal o contro l'economia del no deal. Io sono contro la (im)moralità del no deal. Stiamo lasciando i più deboli da soli".

Per questo ci potranno essere delle conseguenze di lungo termine riguardo la Brexit: morali, politiche, economiche.

"Un esempio di conseguenze morali è l'aumento dei reati perpetrati con armi come coltelli. Questo dipende anche dalla diminuzione dei fondi per la polizia, per i lavori sociali, per le iniziative per i giovani che non lavorano. È l'effetto dell'austerità. Ma sono le conseguenze morali della Brexit che vedremo a lungo termine".

Analizziamo ora la posizione del DUP, il partito Unionista, che ha retto con i suoi dieci voti il governo della May, ma è stato lungamente in rotta di collisione con la premier riguardo la sua posizione di trovare un accordo a tutti i costi.

"Il Nord Irlanda, come sapete, ha votato per il *Remain*. Ma il DUP è il più grande supporter della Brexit. Il DUP è contro il *No Deal*, ma si sta preparando a lasciare con le conseguenze del *No Deal*. Tutti gli altri partiti, inclusi gli Ulster Unionist, sono invece contrari al *Leave*. La maggioranza dei partiti politici qui in Nord Irlanda vuole rimanere

(Continua a pagina 5)

BREXIT E QUESTIONE IRLANDESE

(Continua da pagina 4)

nell'Unione Europea. Il Dup è da solo nel sostenere la Brexit. Nonostante ci siano degli interi settori all'interno (del suo elettorato) che stanno assumendo posizioni diverse, come gli agricoltori e gli uomini di affari, che si definiscono *Civic Liberal Unionists*".

Un partito che continua ad essere nella sua anima più profonda anti irlandese, al punto da essere contro la lingua irlandese. Ma ci sono ragioni politiche?

"Quelli del Dup, vogliono l'*hard border* anche per una strategia politica: per affermare e rendere più stretto il legame tra il Nord Irlanda con il Regno Unito.

Ma c'è un terzo argomento più interessante: Il Dup è un partito implosivo. Al suo interno c'è una componente che sta permettendo ai leader del partito di bruciarsi politicamente, per poi risorgere dalle (loro) ceneri. Ci sono esponenti importanti del Dup che non parlano mai di Brexit, che non rilasciano dichiarazioni. Quelli che prendono posizione sulla Brexit sono veramente pochi, Sammy Wilson, Nigel Dodds, Jeffrey Donaldson e naturalmente Arlene Foster. Ma ci sono parlamentari a Westminster, come Gavin Robinson, la cui *constituency* è East Belfast (è stato eletto in questo collegio, in una zona della città che non è a maggioranza repubblicana, ndr) che recentemente ha votato con un gruppo di labouristi fuoriusciti dal partito contro le posizioni più intransigenti, contro il suo stesso partito. Credo che abbiano capito che la leadership del Dup ha commesso degli immensi errori politici e non sopravviverà alla *hard Brexit*".

Perché?

"Come Cameron come tutti quelli che hanno promosso il Referendum credo che il Dup non ne abbia compresa la natura reale. Il Dup crede ancora in un nazionalismo britannico che non esiste più".

E a questo punto vale la pena di ripercorrere con professor Brewer la sua lettura della genesi della Brexit.

"La Brexit è un punto di svolta fondamentale nella politica inglese che storicamente ha sempre anteposto il pragmatismo ai principi, la prosperità alla povertà. Nel 2008 la crisi delle banche ha contribuito a creare una nuova forma di liberalismo nazionalista in Gran Bretagna. Ci sono sempre state due fazioni contro l'Unione Europea: gli ardenti euroscettici e i "loyalisti" nostalgici dell'impero nazionalista. Quanti sono? Molto pochi. Queste due fazioni non avrebbero potuto vincere da sole. Per i numeri che avevano.

Ma chi pensava che il *Remain* avrebbe vinto non ha tenuto conto del fatto che l'austerità, a seguito della crisi del 2008, ha creato una nuova forma di nazionalismo, causato dai tagli al *welfare state*, dai tagli alla polizia, dalle liste d'attesa negli ospedali, dall'attesa per i dottori. Assieme a questo, il rifiuto degli immigrati si è mischiato con la fine dell'industria dell'acciaio a nord est, con la fine delle miniere in Galles, con la fine delle industrie del cotone nello Yorkshire.

Ed è facile capire che quello che è venuto fuori come reazione è stata: 'gli immigrati sono venuti qui a rubarci il lavoro, a usufruire del nostro welfare, della nostra sanità, allungando le nostre liste di attesa'. Tutto questo non ha senso. La nuova forma di nazionalismo inglese è xenofobica, anti immigrati, anti neri. Ed in un mix micidiale con gli euroscettici e con i nostalgici dell'impero ha creato la vittoria della Brexit".

Perché allora non è stata ascoltata la richiesta di un secondo Referendum?

"Se ci fosse un secondo referendum *Remain* vincerebbe perché la *working class* inglese ha capito che uscire dall'Unione Europea danneggerà le loro tasche - quante compagnie hanno già lasciato il Paese? - renderà il cibo più costoso. Le promesse dei *leaver* durante il referendum sono stati 'unicorni', illusioni. *Remain* potrebbe vincere ancora, anche se non sappia-

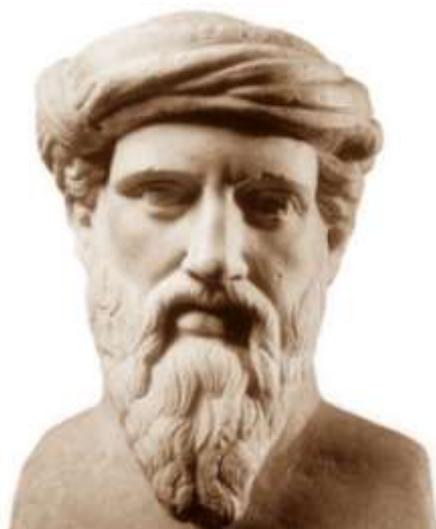
mo con che maggioranza. Questo è dunque un punto fondamentale di cambiamento della politica inglese, che ha abbandonato prosperità e pragmatismo. Il sistema politico inglese, è moribondo, bloccato, congelato".

Questa situazione di debolezza viene indubbiamente cavalcata anche da chi, da parte repubblicana, vorrebbe approfittare del momento per completare quel processo di indipendenza lasciato a metà negli anni '20 del Novecento, dopo la guerra che ha portato alla nascita della Repubblica di Irlanda.

Questa volontà per ora rimane soprattutto uno slogan in cui l'elemento che blocca la possibilità di qualsiasi anelito di riunificazione è proprio l'accordo di pace, il cosiddetto accordo del Venerdì Santo, firmato il 10 aprile 1998 dalle due parti politiche divise dal conflitto, con la supervisione dell'Unione Europea e il ruolo chiave degli Stati Uniti.

"Sarebbe molto semplice capire che l'Irlanda unita non è possibile proprio in virtù dell'accordo di pace. È la rinuncia all'irredentismo da parte della Repubblica di Irlanda che indisse un Referendum allora proprio per eliminare il passaggio di rivendicazione dalla costituzione a garantire agli Unionisti che il legame con la Gran Bretagna a cui dimostrano di tenere sopra ogni cosa non verrà compromesso. Proprio quell'accordo di pace che è stato oggetto di scherno in più occasioni in questi mesi dalla leader unionista Arlene Foster diventa per loro la garanzia che la Brexit porterà dei cambiamenti nelle relazioni tra le parti dell'isola, ma non potrà essere un terremoto".

E nelle ultime settimane si sono intensificati gli accordi commerciali tra Nord Irlanda e Repubblica di Irlanda che sono fondamentali per la circolazione delle merci di confine. Un punto che è necessario chiarire subito se si delineasse lo scenario più catastrofico di una Brexit senza accordo: secondo il nostro interlocutore sarebbe allora necessario indire da entrambe le parti un referendum su come i cittadini vorrebbero o non vorrebbero il confine. ■



Pitagora

CON PITAGORA NEL MONDO DELLA RECIPROCIÀ

DI GIUSEPPE MOSCATI

l'uomo che si carica un fardello (cfr. p. 47)? Piuttosto preziose le documentate avvertenze di Ruiu su come Pitagora e la sua filosofia siano stati percepiti, assimilati, riletti nel corso del tempo: tanto per citare un caso, egli mette in evidenza quella "consolidata tendenza storiografica", in gran parte riconducibile ai Neoplatonici, secondo la quale il Samio è in effetti ridotto "al rango di anticipatore o annunciatore delle conclusioni maturate e definite da Platone e Aristotele" (p. 29). Effetti collaterali della esegesi storiografica! Naturalmente interessanti i diversi passaggi che confermano il "vegetarianesimo di fondo" del pitagorismo (così a p. 83 il curatore, il quale opportunamente ricorda l'associazione con l'"incitamento alla pace" e "al sentimento di umanità e pietà").

Elemento, questo, che s'intreccia certo con il senso del sacro, con il rigore deontologico, con le dottrine della metempsirosi e metempsirosi nonché, in senso lato, con l'estrema attenzione che Pitagora e i pitagorici da sempre hanno mantenuto e coltivato - di autoeducazione, infatti, parliamo! - riguardo a tutto ciò che è animato e sensibile.

IN VIRTÙ di tale lucida consapevolezza che è bene seguire i sentieri, meglio se secondari e meno battuti - se ne può persino dedurre un abbrivio per incamminarsi verso la cultura delle minoranze -, rileggiamo volentieri la pagina aforistica di Pitagora, che sarebbe riduttivo etichettare come il manifesto di un conservatorismo tout court. Cos'ha poi di aristocratico il precetto per il quale dobbiamo aiutare

A PROPOSITO del precetto pitagorico che contempla l'astensione dal cibarsi di esseri animati, ecco per esempio l'anemone di mare e l'eritino (un pesce simile alla triglia e il cui rosso potrebbe rimandare al sangue, alla timidezza...), due forme di vita marina che non vanno catturate, ma ecco poi anche il bianco gallo che, sacro al sole e alla luna, va risparmiato; ed ecco l'uso per i rituali sacrificali di buoi di pasta o



Pitagora, Simboli,
Milano, La Vita Felice, 2018,
pp. 188, € 12.00

d'argilla in sostituzione di quelli in carne e ossa.

E che bella la sentenza sui confini, che rimanda all'idea di una ricerca perenne: "Giunto ai confini non voltarti indietro" (p. 117)! Una lezione fondamentale per il piano della conoscenza, ma credo anche per la vita politica.

MARSALA, QUARTA EDIZIONE DELLA SUMMER SCHOOL

MARE NOSTRUM?

GEOPOLITICHE DEL MEDITERRANEO: SCHIAVITÀ CONTEMPORANEE, GIUSTIZIA, RICONOSCIMENTO

Dopo aver focalizzato l'attenzione sul Mediterraneo (2016), sull'Europa (2017), sulla dualità Nord/Sud (2018), la **IV edizione della Summer School dell'Università di Palermo, (dal 26 agosto al 1° settembre)**, metterà al centro della settimana di studi una riflessione multidisciplinare sul Mediterraneo quale frontiera geopolitica dell'era globale e sulle nuove forme di schiavitù. Tramite la disamina delle disuguaglianze che connotano le nostre società e l'approfondimento delle esigenze di riconoscimento dei diritti degli esseri umani, si incroceranno in modo trasversale tre termini concettuali: **Schiavitù contemporanee, Giustizia, Riconoscimento.**

Grazie all'apporto di autorevoli specialisti, queste parole chiave aiuteranno ad affrontare, sotto il profilo storico-politologico, economico e giuridico, gli aspetti salienti che caratterizzano la nostra realtà politica, tra forme attuali di dipendenza schiavile, condizioni sociali di giustizia/ingiustizia e le relazioni con l'altro nella società globale.

IL TITOLO di accesso alla Scuola Estiva è la laurea triennale, con possibilità aperta anche ai laureandi con 120 CFU conseguiti. *Tra i partecipanti verrà selezionato 1 corsista per uno stage extracurricolare all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani della durata di 2 mesi da svolgersi presso l'Atlante geopolitico Treccani a Roma, con rimborso di 800 euro mensili e buono pasto giornaliero da 7,20 euro.* La scuola estiva è diretta dal prof. Giorgio Scichilone (Università di Palermo) e si avvale del patrocinio del Comune di Marsala.

Al termine della settimana di studi verrà rilasciato un attestato di alta formazione universitaria, oltre al riconoscimento di 3 CFU per gli studenti afferenti al dipartimento di Scienze Politiche di Palermo e a quanti ne faranno richiesta. La quota d'iscrizione è di 200 euro. Il termine di scadenza per le iscrizioni è fissato per il prossimo 15 luglio, con possibilità di proroga. ■



Bando e info:
www.summerschoolmarsala.com

Programma

Lunedì 26 agosto (Aperto al pubblico): ore 16.00 Saluti Alberto Di Girolamo, Sindaco di Marsala Fabrizio Micari, Rettore UNIPA Alessandro Bellavista, Direttore DEMS - UNIPA Claudia Giurintano, Presidente CdL Scienze dell'Amministrazione UNIPA Luana Alagna, Working Papers - Journal Giorgio Scichilone, Direttore Scientifico Summer School UNIPA Prolusione Massimo Bray, Direttore Generale Treccani.

Martedì 27 agosto: ore 09.00 Isola di Mozia; ore 10.00 Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore, Pisa) *La costruzione sociale del male. Rappresentazioni collettive del nemico e dell'altro da sé*; ore 12.00 Elena Pulcini

(Università di Firenze) *Ospitalità e riconoscimento*; ore 15.00 Esteban Pérez Alonso (Università di Granada) *Las formas contemporáneas de esclavitud en la Europa del siglo XXI.*

Mercoledì 28 agosto: ore 10.00 Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore, Pisa) *Dolce mare, amara guerra. Conflitto politico e terrorismo nell'area mediterranea (1945-1987)*; ore 15.00 María Carmen Barranco (Università Carlos III - Madrid) *Derechos humanos, vulnerabilidad y fronteras*; ore 18.00 Cantine Bianchi - Presentazione del libro (Aperto al pubblico) G. Pignatone - M. Prestipino, *Modelli Criminali*, (Laterza, 2019) Introduce Costantino Visconti (Università di Palermo) Modera: Claudia Giurintano (Università di Palermo) Discussant: Giacomo Di Girolamo (Giornalista e scrittore) - Alessandro Bellavista (DEMS) Interviene: Giu-

(Continua a pagina 8)

MARE NOSTRUM?

(Continua da pagina 7)

seppe Pignatone (già Procuratore della Repubblica di Roma)

Giovedì 29 agosto: ore 10.00 Elena Pulcini (Università di Firenze) *Ospitalità e riconoscimento*; ore 12.00 Alessandro Colombo (Università Statale di Milano) *Dalla guerra reciproca alla guerra ineguale. La trascrizione dalla disegualianza sul terreno della violenza*; ore 15.00 Thomas Casadei (Università Modena e Reggio Emilia - CRID) *Schiavitù e tratte nel Mediterraneo*; ore 17.00 Convento del Carmine - Tavola Rotonda/Presentazione Libro (Aperto al pubblico) L. Barbari - F. De Vanna, *Il diritto al viaggio. Abbecedario delle migrazioni* (Giappichelli, 2018) con Aldo Schiavello, Giorgio Scichilone, Thomas Casadei, María Carmen Baranco.

Venerdì 30 agosto: ore 09.00 Emanuele Felice (Università di Chieti) *Sviluppo economico, etica, diritti umani. Una prospettiva storica*; ore 11.00 Luca Scuccimarra (Università di Roma "La Sapienza") *Apolidi, Profughi, Migranti. Figure dello sradicamento*; ore 15.00 Thomas Casadei (Università Modena e Reggio Emilia - CRID) *Schiavitù e tratte nel Mediterraneo*.

Sabato 31 agosto: ore 09.00 Emanuele Felice (Università di Chieti) *Capitalismo e diritti oggi. Una sfida globale*; ore 11.00 Luca Scuccimarra (Università di Roma "La Sapienza") *Apolidi, Profughi, Migranti. Figure dello sradicamento*; ore 15.00 Alessandro Colombo (Università Statale di Milano) *Tra indipendenza e dipendenza. Le fragilità strutturali dei sistemi interstatali post-coloniali*.

Domenica 1° settembre: ore 10.00 Alessandro Arienzo, (Università di Napoli "Federico II") *Governare le migrazioni tra human security e nuove schiavitù. Il caso euro-mediterraneo*; ore 12.00 Lorenzo Milazzo (Università di Pisa) *Governo della mobilità e "pensiero di stato"*.

INIZIATIVA DI STUDIOSE E STUDIOSI DI VARIE UNIVERSITÀ ITALIANE

UN PRESIDIO PER VIGILARE SUL RISPETTO DEI DIRITTI FONDAMENTALI E SULLE AZIONI DEI GOVERNI

Studiosi e studiose di varie università italiane - su iniziativa di **Edmondo Mostacci** (Università Bocconi di Milano), **Andrea De Petris** (Università telematica Giustino Fortunato), **Nausica Palazzo** (Università di Trento), **Angelo Schillaci** (Università di Roma La Sapienza) e **Thomas Casadei** (Università di Modena e Reggio Emilia) - hanno lanciato l'idea di costituire una struttura permanente composta da giuriste e giuristi, finalizzata a monitorare l'effettivo rispetto dei diritti fondamentali sanciti in Costituzione da parte dei decisori politici.

Lo scopo, chiariscono i promotori, è quello di "monitorare chi ha responsabilità e governa" e "la costituzione di un Presidio permanente che vigili sul rispetto e sulla effettiva tutela dei diritti fondamentali da parte delle Istituzioni repubblicane può costituire un contributo importante dei giuristi italiani all'organizzazione politica e sociale del Paese, nel solco dei principi democratico e personalista che animano la Costituzione".

Il presidio svolgerà quindi attività di vigilanza, monitoraggio e controllo delle attività poste in essere dalle istituzioni, di ogni livello territoriale, dai loro rappresentanti e da chi è investito di responsabilità di governo.

Di fronte ad attività che si risolvano in un arretramento del livello di promozione e tutela dei diritti fondamentali, tanto dal punto di vista propriamente giuridico, quanto da quello politico o culturale.

Compito del Presidio sarà quello di promuovere iniziative di contrasto, nelle forme e nei modi che valorizzano le caratteristiche di studiosi e di accademici che ne fanno parte.

Il Presidio avrà carattere orizzontale e sarà una piattaforma di discussione e coordinamento di eventuali future iniziative di contrasto rispetto - concludono gli studiosi - ad "attività che si risolvano in una messa in discussione del livello di promozione e tutela dei diritti fondamentali".

Si può contribuire sia in qualità di semplici partecipanti sia di componenti del comitato organizzativo. ▪ (red.)

Per aderire:

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSf7ZToNxq3EXN3mm_aaEyKo1zOECsApxq09tPQFkOMHJS4uHw/viewform

ALMANACCO. ANNIVERSARI, LUGLIO 2019

LAURA BEATRICE OLIVA, POETESSA AUGUSTO TAMBURINI, PSICHIATRA

a cura di PIERO VENTURELLI

LAURA BEATRICE OLIVA

17 luglio 1869 - A Fiesole, sulle colline di Firenze, muore Laura Beatrice Fortunata Oliva, più conosciuta come Laura Beatrice Mancini. Oggi ricordata soprattutto per essere stata la principale poetessa patriottica dell'età del nostro Risorgimento, il che le fa meritare all'epoca il soprannome di "Corinna Italica", e per aver condotto a lungo un salotto frequentato da numerosi patrioti e figure pubbliche provenienti da molte parti d'Italia, la signora Mancini a metà Ottocento gode anche di una certa fama come scrittrice di testi in prosa e come educatrice.

LA OLIVA viene alla luce a Napoli il 17 gennaio 1821; i genitori sono Rosa Giuliani (di origini corse) e Domenico Simeone (nato nel borgo lucano di Tursi), professore di lettere e filosofia, oltre che poeta e traduttore dal greco, di notorie idee liberali.

Subito dopo il fallimento della rivoluzione costituzionale partenopea del marzo 1821, gli Oliva riparano in Francia per sfuggire al mandato di cattura emesso dal re delle Due Sicilie Ferdinando I nei confronti del capofamiglia, sospettato di cospirazione. Insieme con i genitori e i tre fratelli maschi, la piccola Laura Beatrice trascorre quattro anni a Parigi.

MORTO il monarca (1825), gli Oliva tornano a Napoli per intercessione di Maria Amalia, duchessa d'Orléans. La bambina entra nell'Istituto delle sorelle Nelly, presso la chiesa dei Girolamini, e molto presto mostra notevole interesse per le belle lettere e una forte vocazione poetica. Già da adole-



Laura Beatrice Oliva Mancini in una foto d'epoca (fonte, google.com)

scente, la Oliva compone versi che ricevono ampie lodi in molti ambienti culturali partenopei. Nel 1836 conosce il giovane nobiluomo avellinese Pasquale Stanislao Mancini, futuro insigne giurista e politico, di quattro anni più grande; nel 1840 i due si uniscono in matrimonio nonostante l'ostilità dei genitori del ragazzo. Da questa felice unione nasceranno undici tra figli e figlie, alcuni dei quali godranno di una certa notorietà: ad esempio, Francesco Eugenio diventerà un importante ufficiale dei bersaglieri; Grazia (che sposerà il giurista e politico chietino

Augusto Pierantoni) avrà una discreta fama nel mondo letterario nazionale; Flora (che sposerà l'ingegnere, in seguito anche politico, vicentino Domenico Piccoli) sarà un'apprezzata musicista. Nei primi anni del matrimonio, nonostante gli impegni familiari, la Oliva compone e fa rappresentare una tragedia, e poi scrive molti versi sull'indipendenza italiana e sulla libertà, esaltando i martiri della patria e appellandosi alle donne italiane affinché lottino per la causa nazionale.

NEL 1846 I MANCINI si trasferiscono per qualche mese a Firenze e la loro dimora diventa un salotto di ritrovo intellettuale e politico. Di ritorno a Napoli, essi partecipano con entusiasmo all'effimera atmosfera di libertà suscitata dai moti del 1848. Mentre il capofamiglia è costretto a riparare a Torino in seguito al processo indetto contro di lui per i fatti partenopei, la Oliva rimane nella capitale borbonica e nel 1849 partecipa a una pubblica adunanza dell'Accademia pontaniana indetta per celebrare la poetessa patriottica napoletana, valente allieva di Basilio Puoti, Maria Giuseppa (detta Giuseppina) Guacci, scomparsa di recente, pronunciando una canzone in suo onore ispirata al senso di libertà. Un anno dopo, la Oliva si trasferisce a Torino, dove il marito ha ottenuto la prima cattedra italiana di Diritto internazionale. Nella capitale subalpina, la poetessa è da molti riconosciuta come una sorta di "musa del Risorgimento italiano", a causa degli ispirati e ammiratissimi versi intrisi di patriottismo.

APRE UN SALOTTO che, anche per la crescente fama del marito presso la classe dirigente sabauda e i patrioti esuli nel Regno di Sardegna, diventa presto uno dei più prestigiosi di Torino. Durante la sua permanenza in città, inoltre, la Oliva s'impegna affinché sia fondata e funzioni a dovere una scuola per allieve maestre, e continua a pubblicare poesie, molte delle quali, nella seconda metà degli anni Cinquanta, sostengono la politica di Cavour ed esaltano Vittorio Emanuele II e Garibaldi. La Oliva torna brevemente a Napoli

(Continua a pagina 10)

LAURA BEATRICE OLIVA

(Continua da pagina 9)

dopo la fuga dei Borboni (1860) e compone una cantata per Vittorio Emanuele II, la quale viene eseguita al Teatro San Carlo, alla presenza dello stesso sovrano.

NEL 1861 È DI NUOVO a Torino, dove pubblica testi in poesia e in prosa di carattere patriottico, il cui contenuto non è sempre in linea con la politica dei Savoia. Il marito, intanto, che già sedeva alla Camera nella VII legislatura del Regno di Sardegna (1860), è deputato del Regno d'Italia nell'VIII legislatura (1861-1865), la prima dell'Italia unita, e nel marzo 1862 viene nominato ministro della Pubblica Istruzione nel governo Rattazzi, carica che tuttavia lascia polemicamente appena tre settimane dopo averla assunta.

CON LO SPOSTAMENTO della capitale a Firenze (1865), i Mancini vi si trasferiscono. Il capofamiglia è ancora una volta eletto alla Camera. Nella sua nuova abitazione, la Oliva riceve spesso la visita di illustri personaggi. Ormai celebrata come la massima "poetessa nazionale" italiana, ella continua a comporre e pubblicare scritti che testimoniano profondo sentimento civile.

Ammalatasi gravemente, muore a quarantotto anni nella sua villa di Fiesole, circondata dal marito, dai sei figli sopravvissuti e dagli amici. Viene sepolta nel cimitero fiorentino di San Miniato al Monte. Dopo la morte di Mancini (26 dicembre 1888), la salma della Oliva è tumulata insieme con quella del marito nel famedio di Capodimonte, tempio dei cittadini insigni di Napoli. ■

Riferimenti bibliografici

Per approfondimenti sulla vita e sulle opere della "Corinna Italica", si vedano A. Ranieri, *Laura Beatrice Oliva Mancini. Parole lette all'Accademia d'Architettura, Lettere e Belle Arti il 3 Agosto 1869*, Napoli, Stamperia dell'Università, 1869; M. Savini, *Laura Beatrice*

Mancini. Studio, Firenze, Tipografia Galleggi, Romei & C., 1869; F. Lattari, *Biografia di Laura Oliva Mancini*, in Aa.Vv., *Alla memoria di Laura Oliva Mancini: tributo di affetto degli amici di Napoli*, Napoli, Tipografia di Angelo Trani, 1869, pp. 5-28 (poi, con lo stesso titolo, in opuscolo: Cosenza, Tipografia Migliaccio, 1876); D. Giuriati, *Memorie d'emigrazione*, Milano, Fratelli Treves, 1897, pp. 350-351; G. Giovannini Magonio, *Laura Beatrice Oliva Mancini*, in Ead., *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*, Milano, Casa editrice L.F. Cogliati, 1907, pp. 395-410; G. Pierantoni Mancini, *Impressioni e ricordi (1856-1864)*, Milano, Casa editrice L.F. Cogliati, 1908 (anticipazioni sono apparse, l'anno precedente, in vari fascicoli della quinta serie della "Nuova antologia di lettere, scienze ed arti", sotto il titolo di *Impressioni e ricordi. Giornale di una giovanetta (1856-1864)*; di recente, Ead., *Impressioni e ricordi (1856-1864)*, a cura di A. Santoro, Napoli, L'Araba Fenice, 2005, e *Lo spirito del Risorgimento. Antologia dal libro di memorie Impressioni e ricordi (1856-1864)*, a cura e con appendici di N. Terracciano, Caserta, Brignoli, 2017); *Memorie della Baronessa Olimpia Savio*, a cura di R. Ricci, 2 voll., Milano, Fratelli Treves, 1911, vol. I, pp. 185-186 e vol. II, pp. 41-42; F. Lo Parco, *Laura Beatrice Mancini Oliva*, "Rivista d'Italia", a. XVI (1913), vol. II, pp. 742-770; E. D'Avanzo, *Laura Beatrice Mancini Oliva*, Benevento, Cooperativa Tipografi, 1925; V. Guarna, *Oliva, Laura Beatrice Fortunata*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXIX, Roma, sotto il titolo di *Impressioni e ricordi. Giornale di una giovinetta [1856-1864]*; di recente, Ead., *Impressioni e ricordi [1856-1864]*, a cura di A. Santoro, Napoli, L'Araba Fenice, 2005, e *Lo spirito del Risorgimento. Antologia dal libro di memorie Impressioni e ricordi [1856-1864]*, a cura", Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, pp. 220-221.

Su Pasquale Stanislao Mancini, ci limitiamo a rimandare a I. Bircocchi (a cura di), *Per una rilettura di Mancini. Saggi sul diritto del Risorgimento*, Pisa, Ets, 2018.

AUGUSTO TAMBURINI



Augusto Tamburini (foto google.com)

28 luglio 1919 - Muore nella sua villa di Riccione, sulla costa romagnola, Augusto Tamburini, uno dei più illustri psichiatri (allora spesso detti "freniatri" o "alienisti") e neurologi europei della sua epoca. Importantissimo studioso e apprezzatissimo docente universitario, egli è maestro di due generazioni di psichiatri italiani a cavallo fra Ottocento e Novecento, promotore del dibattito freniatrico (anche attraverso la fondazione e la direzione di riviste specializzate), creatore di laboratori scientifici, innovatore e organizzatore di primo piano nel campo dell'assistenza manicomiale e delle attività socio-riabilitative.

NATO AD ANCONA il 18 agosto 1848 in una famiglia di non elevata condizione, Tamburini si laurea in Medicina presso l'Ateneo di Bologna nel 1871 ed entra subito in servizio, come medico assistente, all'Ospedale civile di Ancona, dove ha occasione di lavorare nel reparto degli alienati, diretto da Giovan Battista Mencucci. Nel 1873 entra come medico aggiunto all'Istituto psichiatrico (o Manicomio o, come si dice

(Continua a pagina 11)

AUGUSTO TAMBURINI

(Continua da pagina 10)

di preferenza in quegli anni, Frenocomico) “San Lazzaro” a Reggio Emilia, struttura che è allora guidata da Ignazio Zani, il quale tuttavia muore pochi mesi dopo. Al posto di Zani viene chiamato Carlo Livi, forse il più insigne alienista e organizzatore di strutture manicomiali attivo in Italia all'epoca.

Livi è contemporaneamente designato, presso l'Università di Modena, professore ordinario di Medicina legale, Igiene e Tossicologia per il biennio 1873-1875; poi diventa incaricato di Psichiatria per il 1874-1875 e ordinario di Psichiatria nel 1876, conservando l'insegnamento di Igiene, ma rinunciando a quello di Medicina legale.

IN QUESTI ANNI, uno degli obiettivi principali di Livi consiste nella creazione di un collegamento diretto e osmotico fra cattedra modenese di Psichiatria e Manicomio di Reggio Emilia, così da facilitare lo sviluppo di un percorso integrato di formazione teorica e pratica. Nel 1876, conseguita la libera docenza, Tamburini è nominato professore incaricato di Psichiatria e Clinica psichiatrica presso l'Ateneo di Pavia, nonché sovrintendente al Manicomio provinciale pavese, appena inaugurato a Voghera.

L'anno seguente, alla morte di Livi, viene chiamato in Emilia per dirigere l'Istituto psichiatrico di Reggio e per insegnare Psichiatria e Clinica psichiatrica all'Università di Modena, ove sarà designato ufficialmente professore ordinario di Psichiatria e Clinica psichiatrica nel 1883.

NEL SOLCO del lungimirante operato riformista di Livi, Tamburini porta negli anni il Manicomio reggiano a una completa organizzazione di servizi e a una notevole fama nel panorama psichiatrico internazionale. Grazie all'impulso da lui dato alla ricerca scientifica e grazie alle innovazioni che egli introduce in ambito assistenziale, l'Istituto “San Lazzaro” diviene un prestigioso luogo di formazione psichiatrica e un polo di attrazione e formazione per

numerosi esponenti del sapere medico-psicologico della Penisola, i quali possono svolgere le loro ricerche nel laboratorio di psicologia scientifica aperto, proprio per iniziativa di Tamburini, all'interno della struttura reggiana, primo esempio di laboratorio sperimentale di questo tipo a essere operativo in Italia. Allo stesso tempo, egli investe nelle attività socio-riabilitative, nella preparazione professionale degli infermieri e nella distribuzione e organizzazione degli spazi, e valorizza a pieno il pionieristico gabinetto fotografico allestito, con finalità sia diagnostiche sia di documentazione, presso il “San Lazzaro”.

NEL 1906 Tamburini si trasferisce nella Capitale e, dall'anno seguente a quello della scomparsa, tiene la cattedra di Psichiatria all'Ateneo di Roma e dirige la Clinica psichiatrica universitaria, intorno alla quale si radunano presto le forze del cosiddetto “gruppo di Monaco”, giovani medici strettamente legati all'esperienza di ricerca avviata in Germania da Emil Kraepelin e Alois Alzheimer. La presenza dello scienziato marchigiano nella Capitale favorisce altresì proficui intrecci fra la storica scuola psichiatrica reggiana e la Facoltà medica romana.

TAMBURINI è autore di numerose pubblicazioni nei più disparati ambiti di ricerca, spaziando dalla genesi delle allucinazioni alle localizzazioni cerebrali cornicali, dalla patogenesi all'acromegalia, dalle idee incoercibili alla follia del dubbio, dall'ipnosi all'idiozia ecc. Di primo piano, è la sua attività nel campo assistenziale, specialmente nella lotta contro la pellagra, l'alcolismo, il cretinismo endemico e la tubercolosi. Non solo: egli mette anche particolare cura nello studio della specializzazione dei frenastenici e degli epilettici. Già al tramonto dell'Ottocento è riconosciuto come una delle massime autorità mondiali nel settore dell'organizzazione e della tecnica manicomiale.

Tamburini s'impegna molto nella diffusione della psichiatria in Italia, curando numerose traduzioni di opere straniere e promuovendo la nascita e il potenziamento di riviste di settore.



La copertina della “Rivista sperimentale di freniatria”, fondata da Augusto Tamburini (foto google.com)

Dal 1877 alla morte, prima come condirettore e poi come direttore, egli dà notevole impulso alla “Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali” (dal 1896, “Rivista sperimentale di freniatria e di medicina delle alienazioni mentali”), pubblicazione periodica che, fondata nel 1875 da Livi con l'aiuto dello stesso Tamburini e di Enrico Morselli, diventa presto uno dei più stimati veicoli internazionali degli studi sulla malattia mentale e di confronto nel campo dell'assistenza psichiatrica.

INOLTRE, lo scienziato anconetano dà vita, insieme con Eugenio Tanzi e Morselli, alla “Rivista di patologia nervosa e mentale” (1896). Infine, nel 1905, egli contribuisce a fondare la “Rivista di psicologia applicata alla pedagogia e alla psicopedagogia”, diretta da uno dei suoi più brillanti allievi, Giulio Cesare Ferrari. Tamburini ricopre la carica

(Continua a pagina 12)

AUGUSTO TAMBURINI

(Continua da pagina 11)

di presidente della Società italiana di freniatria dal 1890 al 1910.

Nel corso della vita, lo scienziato marchigiano raccoglie un'importantissima e sceltissima biblioteca medica di circa 3.000 volumi: alla sua morte, viene donata dalla vedova al Manicomio di Ancona. ■

Riferimenti bibliografici

Per il contesto, ci limitiamo a rimandare a V.P. Babini - M. Cotti - F. Minuz - A. Tagliavini, *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'800*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Sullo scienziato anconetano, cfr. soprattutto V. Bongiorno, *Il dedalo della mente. Augusto Tamburini tra neurofisiologia e psichiatria*, Roma, Kappa, 2002. Ma si vedano anche i seguenti due testi di Valeria Paola Babini: *Augusto Tamburini (1848-1919). On the Genesis of Hallucinations*, in M. Maj - F.M. Ferro (a cura di), *Anthology of Italian Psychiatric Texts*, prefazione di J.J. López-Ibor e D. Moussaoui, s.l., World Psychiatric Association, 2002, pp. 145-159: 145-149; *Note sul pensiero di Augusto Tamburini: positivismo e psichiatria*, "Contributi. Biblioteca Municipale A. Panizzi, Reggio Emilia", a. II (1978), fasc. 1 (cioè, complessivamente, n. 3), pp. 79-89. Inoltre, utili sono E. Morselli, *Augusto Tamburini*, "Quaderni di psichiatria. Rivista teorica e pratica", vol. VI (1919), nn. 9-10, pp. 201-207; G. Guicciardi, *Augusto Tamburini. La sua vita e il significato di essa*, "Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale delle alienazioni mentali", vol. LV (1920), pp. V-XIX. Infine, da tener presente è L. Schettini, *Tamburini, Augusto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, d'imminente pubblicazione.

LA PAGINA DEI LIBRI

REGINE D'EBANO

Paolo Poggiati, *Regine d'ebano*, Roma, Vertigo, 2016, pp. 325, euro 16.00



Paolo Poggiati è un insegnante e programmatore multimediale, noto soprattutto per la sua attività a favore di Amnesty International (è stato presidente della sezione italiana dal 2005 al 2009). Con questo romanzo storico apporta un contributo importante alla conoscenza dell'Etiopia, attraverso una emozionante avventura.

UN INTRICATO mistero collega due vicende che avvengono rispettivamente nell'Etiopia nel XVIII secolo e ai giorni nostri. La ricerca della sua soluzione lega i destini della leggendaria imperatrice Mentewab, che ha governato il paese per più di tre decenni e dell'esploratore scozzese James Bruce, a quelli di Maryam, ricercatrice all'università di Addis Abeba e del suo amico italiano, Carlo, coinvolti dal direttore di lei, Solomon, in una missione in cui nulla si rivelerà essere come era sembrato all'inizio.

Un'avventura, tra storia e finzione, che si sviluppa tra i fasti e gli intrighi della corte di Gondar e in un paese che oggi cerca faticosamente la sua via per la modernità. ■ (red.)

STREGATI DALLA LUNA

Maria Giulia Andretta, Marco Ciardi, *Stregati dalla Luna*, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 197, euro 17.00



Il volume che esce, opportunamente, a cinquant'anni dallo sbarco dell'uomo sul nostro satellite racconta la storia di questa conquista fondamentale esaminando gli aspetti scientifici, tecnici, storici (gli autori sono esperti in materia), senza tralasciare il confronto con la fantascienza: da Jules Verne a Isaac Asimov, fino alle teorie dei cosiddetti complottisti tutte puntualmente confutate.

NELLA PREFAZIONE di Piero Angela si legge tra l'altro: "Gli storici hanno scelto due grandi eventi del passato per scandire i tempi della storia: la caduta dell'Impero romano nel 476 d.C., per l'inizio del Medioevo, e la scoperta dell'America il 12 ottobre del 1492, per l'inizio dell'età moderna. Gli storici del futuro avranno due avvenimenti a disposizione per segnare l'inizio di una nuova era: il 6 agosto 1945 (la bomba atomica) e il 20 luglio 1969 (la conquista della Luna)".

Il balzo sulla superficie lunare dell'astronauta Neil Armstrong è stato un balzo meta-significativo: un balzo dell'intera umanità verso il cosmo, verso l'ignoto. ■ (red.)